

musicologia

Negli atti di un convegno di qualche anno fa la summa della attuale musicologia sul maestro napoletano

Cimarosa genio europeo

Non molto è successo di nuovo, negli ultimi tempi, salvo il recupero di Riccardo Muti del *Ritorno di Don Calandrino* a Salisburgo e il lavoro del musicologo giapponese Takashi Yamada, che sta per pubblicare la prima edizione moderna del *Matrimonio segreto* nella versione del 1793

DINKO FABRIS

Nel classico romanzo che ha rilanciato nel secolo scorso l'interesse per i castrati napoletani, *Porporino* di Dominique Fernandez, vi è una clamorosa licenza storica quando dice che i protagonisti, guidati dall'insaziabile Mimmo Cimarosa, si facevano portare i dolci alla crema della pasticceria Startuffo, ovvero l'odierna mitica Scaturchio. Il compositore goloso serviva a giustificare i ritratti successivi che si conservano di Cimarosa, dove compare col fisico decisamente arrotondato. Era questa una delle caratteristiche, in fondo, che avevano reso simpatico e familiare il compositore nato ad Aversa il 17 dicembre 1749 e morto a Venezia l'11 gennaio 1801. Il centenario del 2001 fu inevitabilmente schiacciato dalla concomitanza di quelli belliniano e soprattutto verdiano, ma si vide comunque qualche timido segnale di riscoperta per il repertorio soprattutto serio dell'autore fino a quel momento ricordato solo per il *Matrimonio segreto*: pensiamo all'*Olimpiade* su testo di Metastasio, riproposta per la prima volta in età moderna al teatro Malibran di Venezia in quell'anno da Andrea Marcon.

La più importante manifestazione celebrativa di studio fu dedicata a Cimarosa dal Conservatorio di Avellino che ne porta il nome e dalla sua città natale, con un convegno tenutosi ad Aversa nell'ottobre 2001, i cui ponderosi atti sono disponibili nel catalogo della Lim di Lucca, per cura di Marta Columbro e Paologiovanni Maione, valenti studiosi di musica napoletana con numerose intraprese editoriali nel rispettivo catalogo. Già

**DOMENICO CIMAROSA.
UN 'NAPOLETANO' IN EUROPA**

atti del convegno internazionale di Aversa, 25-27 ottobre 2001; a cura di Paologiovanni Maione e Marta Columbro, Lucca, Lim, 2004, XII + 1243 pp. (2 voll.)



due tomi sono dedicati rispettivamente a "Gli studi" e "Le fonti". Nel primo si hanno 18 saggi su tematiche

cimarosiane diverse. Innanzi tutto singole opere: *Cajo Mario e Artemisia* (Paolo Mechelli), *L'Olimpiade* (Mario Armellini), *Giunio Bruto* (Rossana Caira Lumetti), *Orazi e Curiazi* (Guido Paduano e Marina Mayrhofer), *Matrimonio segreto* (Francesco Cotticelli e Anthony DelDonna), *Le astuzie femminili* (Paolo Fabbri); gli strumenti musicali nelle opere di Cimarosa (Francesco Nocerino); episodi di esotismo (Elena Sala Di Felice a proposito de "La Vergine del Sole"), capricci teatrali (Marta Columbro), le cantate per San Gennaro (Paologiovanni Maione) e per il ritorno del re Borbone nel 1799 (Lucio Tufano), mottetti (Marina Marino) e canzonette con accompagnamento di chitarra (Pieto Viti). Inoltre episodi di mecenatismo e collezionismo (John Rice per l'imperatrice Maria Teresa a Vienna) e confronti con compositori coevi (Mariateresa Dellaborra per Cimarosa-Haydn; Friedrich Lippmann per Cimarosa-Mozart-Haydn).

Nel secondo tomo dedicato alle Fonti si trovano approfondimenti basati su ricerche d'archivio che contribuiscono a pennellare in maniera efficace lo sfondo su cui si muove la parte napoletana della carriera e dell'esistenza di Domenico Cimarosa. Antonio Carocchia fornisce una meticolosa cronologia delle opere cimarosiane sulla base dei libretti superstiti; un gruppo di studio coordinato da Renato Di Benedetto presso l'Università Federico II di Napoli (con Donatella Ferro, Teresa Mautone e Stefania Nunziata) allarga questo tipo di indagine all'insieme dei libretti d'opera buffa napoletani dei decenni 1750-1770; Tommasina Boccia, della Soprintendenza Archivistica di Napoli, fornisce notizie sul riordinamento delle carte del Conservatorio di Santa Maria di Loreto presso il Conservatorio di San Pietro a Majella e infine un gruppo di lavoro coordinato da Paologiovanni Maione (Giulia Di Dato, Teresa Mautone, Maria Melchionne e Carmelina Petrarca) aggiunge un nuovo tassello a quei strasucosi saggi di indagine sistematica sulle carte degli antichi banchi napoletani ai quali Maione ci ha abituato in questi anni. In quest'ultimo caso sono occupate oltre 400 pagine dalle notizie amministrative rinvenute nel Banco dello Spirito Santo (presso l'Archivio Storico del Banco di Napoli) per gli anni 1776-1785. Certo, di fronte a tanto bendidio di nuove acquisizioni d'archivio sul periodo napoletano, ci si può chiedere se abbia ancora coerenza il titolo "un Napoletano in Europa", a fronte delle timide incursioni Oltralpe di solo alcune delle relazioni della prima parte. Ma è pur vero che Napoli era allora una delle capitali d'Europa ed anche che Cimarosa fu un autentico fenomeno internazionale.

In occasione del convegno del 2001 era stata allestita la rappresentazione scenica dell'*Impresario* in angustie di Cimarosa, con allievi del Conservatorio di Avellino

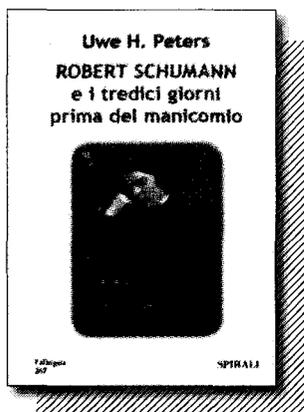
e la regia di Roberto De Simone (che già aveva diretto al San Carlo di Napoli varie regie cimarosiane tra cui un esilarante *Il Marito disperato* nello stesso anno). Dobbiamo dire a questo proposito che negli anni seguenti fino all'uscita del volume di cui parliamo ed oltre, nel campo del recupero delle opere di Cimarosa non si è andati avanti, tutt'altro, mentre nel campo degli studi, viceversa, si registra qualche occasionale avanzamento, come il ritrovamento di una partitura incompleta del *Matrimonio segreto* nella versione presentata al teatro dei Fiorentini di Napoli nel 1793 (notizia presentata al Congresso annuale della Società italiana di musicologia del 2007 dallo specialista cimarosiano giapponese Takashi Yamada, che pubblicherà nel 2008 la prima edizione moderna di quella versione a Tokyo). Si deve a Riccardo Muti l'ultimo recupero importante di un'opera di Cimarosa, *Il ritorno di Don Calandrino*, che ha presentato nel 2007 al suo Festival di Pentecoste a Salisburgo con l'Orchestra Giovanile Cherubini. Agli appassionati di simbologie si offre una bella occasione per decretare l'avvenuto ritorno di "D.C.". III



www.ecostampa.it

compositori

Pazzi di Schumann



Peters Uwe
Robert Schumann e i tredici giorni prima del manicomio
MILANO, SPIRALI 2007, 304 pp., € 30,00

Curioso questo lavoro di Uwe Henrick Peters, neuropsichiatria tedesco che prende in esame con occhio clinico la vicenda dell'internamento di Schumann. Ci sono dei precedenti: il biografo beethoveniano Maynard Solomon è psicoanalista e John O'Shea in *Musica e medicina* (EDT 1991) ha affrontato tematiche simili. Questo libro vuole invece mettere in discussione la presunta malattia mentale di Schumann. Peters smantella quella che è sempre passata per un'incontestabile verità chiamando a testimoniare i contemporanei, esaminando la stampa dell'epoca, soppesando ad una ad una le parole della moglie Clara e le annotazioni del diario steso dai coniugi. L'elemento più convincente, e allo stesso tempo più inquietante perché fa crollare la base su cui poggia la favola romantica del musicista folle, è la totale assenza di documentazione - confermata da Clara - del "fattaccio", cioè il fallito annegamento nel Reno la notte di Carnevale del 27 febbraio 1857. Se Schumann non tentò il suicidio, per quale ragione venne dunque confinato nel manicomio di Enderich? Questa è la domanda alla quale tutto il resto dell'opera cerca di rispondere. L'autore unendo alla competenza medica l'acribia nell'esposizione dei dati riesce, con un procedere da detective, a tener avvinti fino all'ultima pagina. La narrazione delinea la storia della difficile convivenza di due individui eccezionali, lontana dalla banalità della leggenda e piena di chiaroscuri. Non mancano tuttavia a volte tratti morbosi... insomma: tutto quello che avete voluto sapere di Schumann e non avete mai osato chiedere.

Benedetta Saglietti

Messiaen alla fine del tempo



Messiaen. L'angelo del tempo

A CURA DI SANDRO CAPPELLETTO
BIELLA, ACCADEMIA LORENZO
PEROSI 2007,
€ 11,50, CON 1 CD

Oggi Messiaen avrebbe cent'anni. Le celebrazioni dell'anniversario non si contano, specie in Francia, e tra queste spicca per numero di esecuzioni la proposta del *Quatuor pour la fin du Temps*. In Italia una recente pubblicazione dell'Accademia Perosi di Biella, *Messiaen. L'angelo del tempo*, a cura di Sandro Cappelletto, ripercorre la storia di questo capolavoro, anche ascoltabile grazie al cd allegato. E una delle fonti di maggiore interesse risiede proprio nell'esecuzione dell'Ex Novo Ensemble, con drammaturgia e voce narrante dello stesso Cappelletto. L'idea di un racconto, a corollario della musica del *Quatuor*, risale a qualche anno fa ed è del compianto Sergio Sablich. Cappelletto interviene nell'esecuzione musicale, ripetendo un po' ciò che fece Messiaen durante la prima esecuzione del *Quatuor*, avvenuta il 15 gennaio del 1941, nel campo di prigionia di Goerlitz, in Slesia. La voce narrante recupera alcuni degli interventi del compositore, e ne aggiunge altri, personali, con molta discrezione, e facendo sempre perno sui versi del decimo capitolo dell'Apocalisse di Giovanni: "Non vi sarà più dilazione di tempo". In questo caso la fine del tempo non è un annuncio di morte, ma di speranza; una speranza che per i 100.000 prigionieri che ascoltarono il *Quatuor* era rappresentata dalla fine della detenzione, e che per il credente Messiaen significava invece il raggiungimento di una dimensione atemporale, nella quale il tempo si annulla nella sua stessa estasi, e dove l'uomo trova finalmente la pace. Il *Quatuor*, nato da una strenua necessità creativa del compositore, manifestatasi anche in condizioni tanto drammatiche, dette così una speranza a molti di coloro che lo ascoltarono, nell'esecuzione di quattro interpreti che avevano in comune la condizione di prigionieri prima ancora che quella di musicisti. E come ebbe a dire uno degli ascoltatori, quell'esecuzione riscattò tutti i presenti, e anche in condizioni brutali, davanti alle baracche di un campo di prigionia, li fece sentire ed essere ancora uomini.

Paolo Cairoli

OLTRE ci sono linguaggi contemporanei che vanno OLTRE che sperimentano una musica nuova, senza etichette

Cage, maestro di influenze



Inkyung Hwang
Il lungo treno di John Cage

O barra O edizioni 2008,
128 pp., € 12,00.

Alla bibliografia su John Cage si aggiunge per questo 2008 una nuova pubblicazione di una giovane artista coreana, Inkyung Hwang, dal titolo *Il lungo treno di John Cage*: si tratta di un libro che volutamente si discosta dalle uscite prettamente accademiche per ritagliarsi uno spazio a sé, personale, attraverso il contesto delle interazioni fra arti visive e avanguardie. L'autrice, laureata in Lettere e diplomata in scultura all'Accademia di Belle Arti di Brera, ha voluto osservare l'operato di Cage come se lei stessa ne fosse una virtuale ultima allieva, per cercare un percorso non scontato ai margini della cultura istituzionale; il «lungo treno» del titolo è dunque un immaginario insieme di vagoni che rappresentano diverse facce, diverse rifrazioni delle seconde avanguardie (da Kandinsky fino al conterraneo Nam June Paik, passando per Fluxus e Duchamp) che sono state influenzate, o hanno influenzato, la scrittura di Cage. Ne esce un libro particolare, a scompartimenti, anti-scientifico e, per questo, abbastanza innovativo. Il volume è la diretta conseguenza della discussione di tesi di laurea della Hwang e, dunque, va dato atto di coraggio alla casa editrice milanese.

Carlo Lanfossi